

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **DUE SOLDI**. Esce tutti i giorni alle ore 4 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per i signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 3 OTTOBRE

Dalle pianure lombarde s'innalza un lamento, lamento di vittime che aspettano vendetta, lamento di estinti che aspettano invano un fraterno saluto, una tomba, un fiore una memoria che rammenti quando morirono, e perchè!

Oh! veramente indegno d'indipendenza quel popolo che così presto scorda il sangue sparso per ottenerla. Di mezzo alla turba sorge un continuo sgomento perchè pochi più pensino ad imbracciare il fucile contro lo straniero; ma a quelli che lo imbracciarono e che caddero stringendolo contro l'oppressore, qual si serbò compenso? Se Dio non fosse che a coronarli di luce immortale provvedeva nel paradiso de'martiri e de'beati, certo essi sarebbero morti inutilmente. E questo è il premio che l'Italia serba a'suoi figli — l'oblio!! Il generoso grido della vendetta più non esce dai petti italiani, mute, son mute le italiane città, aspettano la indipendenza dai calcoli freddi dei gabinetti, che sette lustri or corrono ribadivano le nostre catene.

Fidate o popoli d'Italia nelle potenze riunite, statevi con le mani in mano, o peggio ancora, adopratele contro i fratelli, tanto v'è chi pensa alla vostra salute, v'è chi combatte per voi stolti! Una spada di piombo, l'avarizia, il dispotismo, la tirannia, strette a consiglio, non vi guadagneranno la libertà, ma la schiavitù. Queste potenze convenute a contrattare un gregge di schiavi, ve ne avvedrete tardi, ma vi preparano intralciata una

rete di protocolli, dai quali vi sentirete impacciate le braccia, sicchè non vi sia dato liberarvene. Oh! coglieremo ben presto il frutto della nostra ingratitudine. Addormentati al sonno della canzone di pace che ci van cantando gli scettrati mercanti, dormiremo il sonno di Sansone, e privati della nostra forza, del nostro valore, ci caveranno gli occhi, onde non si veda neanche il precipizio che ci hanno scavato. Quanto volevano i despoti settentrionali, hanno ottenuto!

Il grido dell'allarme, i canti marziali più non infiammano i nostri giovani petti, il desio della zuffa è spento nel nostro cuore, le nostre contrade sono tornate alle antiche mollezze, e le vittime di Curtatone e di Montanara aspettano indarno vendetta!! Venezia sola, irta di ferro si mostra al tiranno, e grida, voglio esser libera o morire, ma è sola, e se cade, la nostra vergogna è consumata!!!

FISIONOMIA DEL PARLAMENTO

DI FRANCOFORTE

Ricaviamo da un articolo della Democrazia Pacifica queste particolarità che riguardano la Dieta Germanica, e più particolarmente i suoi rappresentanti.

L'Assemblea nazionale tedesca tiene le sue adunanze nella Chiesa di San Paolo a Francoforte. L'interno di questa chiesa che somiglia al Panteon di Roma ha poco del parlamentario: nè corridoi, nè sala di conferenza. Appena varcata la soglia vi trovate in mezzo alla sala.

Il presidente Sig. Gagern ha una figura molto aristocratica; egli siede fra i Sigg. di Soiron, e d'Andrian.

Il lato destro è popolato da teste calve e grigie, fra le quali un giovane in cravatta bianca, ed in guanti gialli sarebbe una vera rarità. Da quella parte si nega il diritto della rivoluzione, ed è là che sotto la maschera costituzionale sorge la reazione. I più influenti della destra sono i Sigg. di Radovitz, il barone di Winck ed il principe di Lichnovski ucciso ultimamente

dal popolo insorto a Francoforte. Radovitz è fra loro il più notevole. Capo del partito retrogrado, amico di Luigi Filippo, discepolo del Gesuiti, ora è fatto devoto al governo rappresentativo. Egli non è oratore, tuttavia ogni sua parola produce un grande effetto. La diritta gli obbedisce come un'armata al suo generale; se trattasi d'un voto importante quello teste calve e grigie si rivolgono tutti verso di Radovitz.

Il centro dell'assemblea è occupato da quei liberali dell'antica scuola, che hanno sempre desiderato una libertà misurata, due camere col censo, e una libera stampa accompagnata da forti leggi repressive. Siedono al centro Saucker, Schwerin, Beckerath di Berlino, Andrian, Moring, Schmerling, liberali austriaci che credevano tutto finito colla caduta di Metternich. In quest'uomini, a cui principia quasi a far paura la rivoluzione, non si può negare che non siavi dell'onestà, e del patriottismo, ma vi è pure moltissima flemma, ed una saggezza anche troppo magistratale. Sul'ultimo banco, da questo lato del centro si trova un vecchio dal volto malinconico e grave. È Dahlmann, non più l'antico Dahlmann che scriveva la storia della rivoluzione inglese, ma un professore tedesco che lascerà sul banco dov'egli siede gli ultimi lembi della sua popolarità.

Una comica figura è quella del padre Jahn, vecchio nubile, con un abito da ginnaste, il collo della camicia abbassato, il collare bianco, il berrettone nero sulla testa calva, e una barba d'una lunghezza favolosa. L'istitutore Roessler di Slesia divide col padre Jahn il privilegio di far ridere i rappresentanti tedeschi e le tribune del popolo. Quest'oratore vestito di giallo dal capo ai piedi è stato soprannominato il canarino dell'impero. Peraltro Roessler appartiene al partito democratico, ed ha perorato con ardore per l'abolizione della nobiltà.

Il cuore dell'Assemblea germanica batte alla sinistra come quello del corpo umano. La sinistra del parlamento germanico è poco numerosa, ma ogni posto è occupato da un uomo il di cui nome è conosciuto. Al centro non vi sono che le morte reminiscenze della letteratura, e della storia, mentre alla sinistra sono quasi tutti nomi viventi e conosciuti dal popolo, che ripone in essi le sue più care speranze. Circa cento e trenta membri compongono questa Sezione che ha per capo Roberto Blum già smoccolatore di candele al teatro di Lipsia. Roberto Blum somiglia un poco a Socrate, e molto ad un Fauno. Per altro nessuno oratore è più popolare di lui. Lì vicina si vede una bella testa orientale, quella del poeta Hartmann di Praga.

Sul limite della sinistra siedono i due deputati di Colonia, Raveaux, e Venedey. Il primo è un uomo di sentimento, dalla parola di fuoco, che si è dato con tutta l'anima alla difesa della libertà. Le sue maniere, la poesia che respira in tutto ciò che emana da lui contrastano colla sua umile posizione. Raveaux, il cui nome è da tre mesi europeo, vende i sigari nella Via Grande di Colonia. Venedey non ha il fuoco, nè l'eloquenza di Raveaux, ma il suo patriottismo germanico non gli impedisce d'esser giusto con gli altri popoli. Le nazionalità oppresse non hanno nel parlamento di Francoforte un difensore più zelante di Venedey.

Arnaldo Ruge è il campione della estrema sinistra. Ruge è un uomo di cinquant'anni, benchè sembri molto più giovane; la sua pallida faccia è piena d'espressione, la sua fronte larga e rotonda non è la fronte corrugata e meditabonda del filosofo, ma è serena ed aperta come quella d'un uomo libero. Accusato generalmente come un terrorista, come capo della montagna tedesca, i suoi avversari lo attaccano con un odio inaudito. Il suo delitto è di avere inesorabilmente rampognato i suoi compatriotti della paziente longanimità colla quale hanno sopportato per più di trent'anni le ingiustizie dei principi. Ruge che ha domandato con Venedey l'emancipazione di tutte le nazionalità, che ha maledetto le vittorie di Radetzky, è stato chiamato traditore della patria da

tutti coloro che vedono nel vecchio maresciallo il difensore dei brutali interessi della Germania.

Simon di Treveri ha un ingegno che si avvicina molto a quello di Ruge. Il professore Zimmermann, di Stulgard, il celebre autore della guerra dei Paesani appartiene egli pure alla frazione radicale.

Molti deputati che portano dei nomi celebri non comparvero ancora alla tribuna. Due grandi poeti, Lodovico Uhland, ed Anastasio Grun sono rimasti muti fino al presente. Ma essi siedono a buon diritto dove stanno coloro che amano la libertà. Perché mai l'esempio di Uhland, e di Grun non ha trascinato tutti quei burocratici, ed aristocratici, altra volta tanto caldi ammiratori delle loro opere?

Gli uomini che siedono alla sinistra sarebbero stati più che bastanti a far la gloria della assemblea germanica. Sventuratamente la gran maggioranza dei retrogradi, degli egosti, e dei timidi, ha prevalso finora nel parlamento, ed è stata quella che ha fatto subire alla nazione una politica falsa ed illiberale.

PILUCCA

Pilucca è un brav'uomo, ma vuol vivere senza spesa — bella cosa mangiare e vestire senza metter mano alla borsa! Pillucca ha 56 anni è stato rificcato in cento dicasteri per tutto ha mangiato per tutto ha piluccato, per tutto ha sentito una salva di maledizioni, ma da bravo mercante ha chiuso gli orecchi, si è ristretto nelle spalle ed ha tirato avanti. Dove nessun vuole andare, egli va sempre, e presto; non si fa gran fatto pregare, basta fargli un cenno, capisce subito di che si tratta, e vola. Non porta bagaglio, perchè ogni sarto è a sua disposizione, tutti lo vestono bene; non si lamenta perchè, non pagando, avrebbero da lamentarsi più di lui.

Pilucca ha fatto tutti i mestieri. Quando era impiegato rubava la carta e se ne servivano i di lui figlioli per andare a scuola, la moglie per numerare alla lavandaja le pezze del bucato, ed egli stesso se ne serviva per involtarvi i pasticcini che portava di nascosto a una servigiala dello spedale di S. Maria Nuova. Quando era frate (cioè terziario) era ghiottissimo del tabacco e barattava in tabacco anche le scarpe vecchie degli altri frati, come gli avanzi delle merende delle monache che frequentava. Pilucca è per lo più magro perchè pensa di notte come imbrogliare il giorno chi gli capita sotto. Ha gli occhi un poco imbastarditi, perchè la bile di vedere altri piluccatori gli monta al cervello spesso spesso, e ciò gli intorbidava un poco la vista. Qualche volta segue che Pilucca sia nominato cavaliere, e allora trova sempre chi gli regala la croce, e se ne serve per passare a scrocco ai teatri ai festini ai *soirées ai bueffet*, dove mangia per due, o tre giorni e porta via. S'intriga nelle gazette va nelle sacrestie con massima disinvoltura, e nelle prime, ora spelluzza un giornale, ora un altro e non paga, nelle seconde gode il moccolo, l'inginochiatoio, e le colature della cera. Non v'è nessuno che prenda commissioni con tanta allegria come le accetta

Pilucca, perchè nelle commissioni trova sempre qualche cosa da guadagnare— figuratevi, egli prende l'oggetto commesso a un negozio qualunque, e non lo paga, mostra la lettera, il nome del committente, ed il bottegaio gli dice — vada vada. — Pilucca riceve l'importare della sua commissione, ma non va dal bottegaio, e aspetta che gli venga il conto a casa alla fine dell'anno; si fa fare precetti sopra precetti; finalmente viene a un accomodamento, ed ecco che nelle sue commissioni ha guadagnato almeno il 30 per cento.

Nelle sommosse, o sconvolgimenti politici, Pilucca ha la sua parte, e sapete come? Quando v'è bisogno di far sottoscrizioni per bandiere, sciarpe, cannoni e cose simili, Pilucca riscuote le oblazioni e se le mette in tasca. Insomma Pilucca è per tutto, vive per tutto, tutto mangia, per tutto guadagna. E viva Pilucca!!

IL GAUDENTE

Quantunque in questa valle di lacrime la povera umanità sia condannata a logorarsi la vita fra gli stenti e i dolori, pure bisogna convenire che vegeta sulla terra un volgo di gaudenti che vivono beati in mezzo all'altrui dolore, contenti fra le sventure del prossimo, tranquilli in faccia a qualunque pericolo che minacci la disgraziata figliuolanza d'Adamo. — Il Gaudente o sant'Ermolao è per lo più una macchina semovente con un paio di gambe per cam-

minare, con un paio di mani a beneficio specialmente della bocca, e con una testa per figura. Appartiene a tutte le classi della Società, a tutti i paesi. Non ha patria, non ha nemici, nè amici, non ha nè antipatie, nè simpatie; tutti questi vuoti sono riempiti però dal sentimento dell'appetito — Se volete un'idea della sua politica, eccovela in poche parole.

X. Avete sentito le nuove? i tedeschi hanno battuto i Piemontesi a Sommacampagna.

Gaudente. Ah! (sull'aria dello sbadiglio).

X. Si dice che l'esercito italiano sia stato tradito vilmente dai suoi Generali.

Gaud. Eh! (con un poco di tosse).

X. Gli Austriaci hanno commesso crudeltà inaudite.

Gaud. Ih! (prendendo tabacco con tutta pausa).

X. Poveri Lombardi! povera Italia!

Gaud. Oh! (frugandosi le tasche per trovare il fazzoletto da naso).

X. Dove sono andate tutte le nostre speranze?

Gaud. Uh! — l'ho perduto.....

X. Che cosa?

Gaud. Il fazzoletto da naso..... no eccolo — meno male, l'avevo rinnovato oggi e mi sarebbe dispiaciuto doverlo perdere; è un buon fazzoletto; sentite che *telaggio*; se ne trova pochi in oggi di questa qualità.

X. L'attacco è stato fierissimo; dalla parte nostra si calcolano da 4000 morti.

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

— Le vostre impotenti minacce, risponde con ira repressa il Commissario, mi costringeranno a ricorrere a una medicina (*bastonate*) che non vi anderà troppo a genio. Via, conducetela al Bargello.

— A piedi, in mezzo ai birri, io non vado, mi si cerchi una vettura, io la pagherò.

— Niente affatto; a piedi e in mezzo agli agenti di Pullizia, partite! —

— Non poteva aspettarmi di meglio da un tuo pari, io mi vendico disprezzando le tue minacce, come poco fa ho disprezzato le tue lusinghe.

Ciò detto dignitosamente si diresse alla porta lasciando il commissario in preda al dispetto d'essere stato vinto da una donna che egli finiva di perdere.

Quando Aspasia fu fuori, disse al Birro.

— Ecco questo è uno scudo, tenetemi dietro a una certa distanza, io anderò a casa, voi farete la sentinella, dopo le 24 m'accompagnerete al Bargello.

Il Birro non resistè a quel convincente argomento e venuta la sera Aspasia fu chiusa in prigione. Partita la fanciulla, il Commissario rompe il sigillo del plico venutogli dalla Presidenza. Nel margine di vari quaderni sta scritto — Guido Traditi, *settario, liberale, carbonaro, cospiratore*, ed altri titoli di simil genere. Il Commissario spiega i fogli; vi è una lettera.

Sig. Commissario.

Le compiego il Processo Traditi; Ella ci assicura che è in Firenze, si accerti se anche qui cospira, o cerca di far proseliti alla causa della Giovane Italiana — Non sarebbe male tentare una perquisizione, le raccomando la prudenza, sono affari delicati. Faccia di non perderlo d'occhio, ma non lo arresti per ora, potrebbe giovarci a scuoprirne degli altri.

Il Presidente

Il Commissario legge quindi le riformazioni concepite così:

(Continua).

Gaud. A proposito di morti, ieri mi morì quella canina inglese, che regalai a mia moglie; povera bestiolina! s'era avvezza fino a stare a tavola con noi; ditemi cosa abbiamo di notizie? Si sa nulla della guerra?

X. Non ve l'ho detto?

Gaud. Ah! ... erano notizie quelle che mi avete dette? Si avete ragione; ma io voleva domandarvi se abbiamo nulla d'interessante.

X. Cosa volete avere disgraziatamente di più interessante? Ora uscendo di casa mi hanno assicurato che la povera Milano ha dovuto capitolare.

Gaud. A proposito di capitolare, non avreste per combinazione i Capitoli della Compagnia di s. Rocco? Me li chiede un mio parente che è parroco nel Chianti. Che vino che è quello del Chianti! quant'è che non ne avete bevuto? Nei giornali c'è niente di strepitoso?

X. Nei fogli Piemontesi ho letto che per una nera perfidia sono mancate le provvisioni all'esercito italiano e che diverse centinaia di soldati sono morti miseramente di fame.

Gaud. A proposito di fame, avete fatta collezione?

X. Io, sì.

Gaud. Ed io no; e vi lascio subito perchè col rammentare la fame, me l'avete fatta entrare anche a me — Addio ci rivedremo.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Niccolò Tommasco ha fatta a Parigi una conquista di nuovo genere — Lady M... ha donato al rappresentante della veneta Repubblica il cuore, la borsa, o per dir meglio le gioie — L'Illustre Tommasco ha spedito il frutto di questa conquista a Venezia... Tre milioni saranno buoni nelle attuali strettezze in cui si trova la generosa città. Noi esortiamo il nostro Ministero delle Finanze a spedire all'estero una quantità di commessi, puro sangue, per accomodare la Depositeria senza pubblico disagio.

— Il Governo di Prussia ha fatto sapere ai *Trafficcanti* di Vienna, come Egli vuole intervenire in foglio, negli affari di Italia, allegando diverse ragioni più o meno diplomatiche.

Le volpi si moltiplicano, poveri polli, disgraziate galline!!!

— I Fiesolani sono ostinati nella loro pretensione di volere il Vescovo a Fiesole e non a Firenze come si è praticato fin qui — Il Governo ancora non si è deciso, e questo non fa meraviglia; è vizio antico di quell'azienda degli *affari Ecclesiastici*, che oggi è stata ribattezzata col nome di *Ministero* di mandare le sue decisioni sempre al confine coll'eternità; Noi proponremo d'appagare la *Vescovomania* dei Fiesolani, facendo una petizione al Ministero Romano acciò si degni di spedire a Fiesole il Vescovo dei Vescovi — *con tutto il suo corteggio*. In questo caso non sarebbero i soli Fiesolani ad esser contenti.

FIRENZE — 3 ottob. Questa mattina la Deputazione Livornese ha avuto una lunga conferenza col Ministero e quindi si è portata all'abitazione del Montanelli; questa sera è ritornata a conferire coi Ministri.

L'esito delle conferenze consisterebbe nella designazione del Montanelli a Governatore Interino della città di Livorno; il quale sembra non accetterebbe senza una dichiarazione universale e indubitabile del popolo livornese in favore della sua nomina.

La deputazione domani col primo treno della strada ferrata ritorna a Livorno. (Alba).

4 Ottob. — Ieri sera fu affisso in Via Calzajoli un foglio stampato firmato, a quanto ci vien detto il *Vecchio della Montagna*. Noi non abbiamo potuto leggere quel foglio, ma supponiamo che sia lo stesso di cui parla il Corrier Livornese nel suo N° 195. Un attruppamento non molto numeroso si formò nel punto in cui era affisso il foglio e vi restò permanente. Ci vien detto che sul tardi fu arrestato un individuo e che alcune persone si recarono alla Gran Guardia chiedendone la liberazione, che però non ottennero. Altri fattarelli sarebbero successi secondo alcune indicazioni confuse che ci vengono date.

PIACENZA 28 sett. 1848 — Qui prosegue il silenzio del sepolcro, solo interrotto dalle prepotenze, e dalle bajonette dei croati, sotto il cui paterno, e umanissimo imperio noi viviamo di presente. Figuratevi, come ce la possiamo passare con questi ladroni, che non hanno quasi nè manco la figura degli umani! luridi, petulanti, schifosi, infamissimi! La società per la Confederazione Italiana, il cui *Comitato centrale* risiede ora in Torino, ha destato qui molta simpatia; e non poteva a meno, vista la importanza, e la sublimità dello scopo. (Conf: Ital.)

TORINO 1 Ottobre. — Se siamo ben informati, il Re appena giunto da Alessandria in Torino, aveva manifestato nel consiglio de' ministri il desiderio di fare un viaggio pel Piemonte e Liguria onde animare le popolazioni alla guerra. Questo nobile desiderio venne combattuto da alcuno dei ministri con ragioni puerili e ridicole. Fra le altre ci si dice che un ministro allegava comprometersi con questo viaggio la *dignità Regia*, si perchè avrebbe dovuto parlare troppo di frequenti si perchè avrebbe dovuto mettersi a contatto colle masse. — Bravo signor ministro — proseguite a questo modo, che non mancherete di raggiungere il vostro intento. — Il Re non parlerà, perchè parlando avrebbe forse potuto eccitare qualche sentimento guerriero, che voi vorreste spento nella Nazione; il Re non si porrà a contatto col popolo, perchè così facendo avrebbe forse secondo voi democratizzata un po' troppo la sua persona. A ministri muti ed occulti vanno a sangue Re muti ed occulti. (Dem. Ital.)

ROMA — Ieri 29 fu dal popolo romano consegnato al Senatore Principe Corsini un indirizzo, da presentarsi al Sommo Pontefice; perchè voglia a seconda del pubblico desiderio nominare a capo generale delle armi politiche dello Stato Pottimo e benemerito ex-ministro di Polizia avv. Giuseppe Galletti. Noi portiamo fiducia che il S. Padre annuirà certamente ai voti onestissimi del suo popolo, tanto più che trattandosi di un uomo, il quale ha fatto non pochi sacrifici pel bene comune, una tale promozione oltre al tornare utile e salutare per tutti, sarebbe anche una qualche ricompensa alle fatiche, al merito ed alla specechiata lealtà del medesimo.

Ieri, festa dell'Arcangelo S. Michele Sua Santità si recò in Trastevere a visitare quel vastissimo Ospizio ove solennemente si celebrava la suddetta festa. Immensi furono gli applausi la pompa e la venerazione con cui da quei bravi cittadini venne accolta e festeggiata. (Pallade)

NAPOLI 29 sett. — Questa notte partirà il vapore l'Ercolano per Messina con dispaccio delle autorità militari, non che un brigantino carico di 40 mila razioni per l'esercito. — Il Ministro degli affari stranieri ha fatto conoscere ufficialmente essersi tolto il blocco di Buenos-Ayres e quello dei porti della Danimarca. — Si assicura che verso i Ponti Rossi la ronda di polizia abbia ieri mattina trovato i cadaveri di alcuni svizzeri. (Lib. It.)